

Tra le vecchie pagine dell'Unità

Un articolo di Palmiro Togliatti del 1925 - La parola di Antonio Gramsci alla Camera - Il corteo dei lavoratori romani al luogo del rapimento di Matteotti - Le corrispondenze di operai e contadini sotto il fascismo

Il sistema comunista di resistere alla reazione

Pubblighiamo un articolo di Togliatti, scritto in preparazione del 3° Congresso del P.C.I., apparso sull'Unità Anno II - del 2 ottobre 1925, col titolo: «Non lasciarci staccare dalle masse».

La parola d'ordine nella quale si riassume, per questa parte, il nostro programma, è nota. «Resistere alla reazione», suona questa parola d'ordine: ma in quale modo, in quali forme resistere? E quali posizioni dobbiamo proporre di difendere fino all'estremo, sicuri di essere ad ogni modo i vin-

sibili di azione che ci offriranno domani. Di fronte al pericolo di una degenerazione simile, riteniamo necessario affermare che i militanti comunisti, i quali garantissero la continuità di funzionamento dell'organismo ad essi affidato adottando una tattica di questo genere, verrebbero meno ad ogni loro dovere. Meglio tutti in carcere che tutti in libertà, ma tagliati fuori da un contatto profondo con le masse lavoratrici.

Non esistono, per il Partito comunista, due modi diversi di considerare il problema del collegamento con le masse, uno adatto ai periodi di ripresa e di ondata ascendente, l'altro ai periodi di reazione. Il contatto con le masse è sempre la fonte principale, direi unica, di vita e di vitalità del nostro movimento. Quando la reazione ci batte esso è anzi da ricercare con maggiore insistenza, con cura più attenta, sopra una scala più vasta, perché esso soltanto può ricostruire in noi le energie che sotto i colpi del nemico si sono forzatamente affievolite. Sembrerà un paradosso, ed è invece una verità: anche le porte del Partito devono aprirsi con maggiore facilità nei periodi di reazione che nei momenti in cui le grandi ondate rosse sembrano voler tutto sommergere.

Ma lasciamo le considerazioni generali. Sta di fatto che oggi ci percuotono per staccarci dalle masse nella misura in cui già ci siamo ad esse collegate e per impedire di estendere e approfondire il collegamento. La nostra resistenza, anzi la nostra risposta, non può consistere in altro che in un centuplicato sforzo per non lasciarci staccare dagli strati di lavoratori che incominciano a fermentare e mettersi in movimento, in uno sforzo centuplicato, per stringere, attraverso nuovi rami della nostra organizzazione, mediante nuove forme di attività, legami nuovi con gli strati che fino ad ora non abbiamo ancora raggiunti, che hanno resistito alla nostra penetrazione, che sono rimasti «massimalisti».

Gramsci smaschera i fascisti

Lo sfruttamento del Mezzogiorno - «Contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana - Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo»

Diamo qui di seguito uno stralcio dell'intervento di Antonio Gramsci alla Camera il 16 maggio 1925 nella legge contro le associazioni segrete.

GRAMSCI — In Italia il capitalismo si è potuto sviluppare in quanto lo Stato ha premuto sulle popolazioni contadine, specialmente del Sud. Voi, oggi, sentite l'urgenza di tali problemi, perciò promettete un miliardo per la Sardegna, o mettete lavori pubblici e centinaia di milioni a tutto il Mezzogiorno, ma per fare opera seria e concreta dovreste cominciare col restituire alla Sardegna i 100-150 milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione sarda! Dovreste

restituire al Mezzogiorno le centinaia di milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione meridionale.

MUSSOLINI — Voi non fate pagare le tasse in Russia!...

UNA VOCE — Rubano in Russia, non pagano le tasse!

GRAMSCI — Non è questa la questione, egregio collega, che dovrebbe conoscere almeno le relazioni parlamentari che su tali questioni esistono nelle biblioteche.

Non si tratta del meccanismo morale borghese delle imposte: si tratta del fatto che ogni anno lo Stato estorce alle regioni meridionali una somma di imposte che non restituisce in nessun modo, né con servizi di nessun genere...

MUSSOLINI — Non è vero.

GRAMSCI — ...sommate che lo Stato estorce alle popolazioni contadine meridionali per dare una base al capitalismo dell'Italia Settentrionale. (Interruzioni. Commenti). Su questo terreno delle contraddizioni nel sistema capitalistico italiano si formerà necessariamente, nonostante le leggi repressive, nonostante la difficoltà di costituire grandi organizzazioni, la unione degli operai e dei contadini contro il comune nemico.

Voi potete «conquistare lo Stato», potete modifica-

re i codici, voi potete cercare di impedire alle organizzazioni di esistere nella forma in cui sono esistite finora; adesso, non potete prevalere sulle condizioni obiettive in cui siete costretti a muovervi. Voi non farete che costringere il proletariato a ricercare un indirizzo diverso da quello fino ad oggi più diffuso nel campo dell'organizzazione di massa. Ciò noi vogliamo dire al proletariato e alle masse contadine italiane da questa tribuna: che le forze rivoluzionarie italiane non lasceranno schiantare, che il vostro torbido sogno non riuscirà a realizzarsi. (Interruzioni).

E' molto difficile applicare ad una popolazione di 40 milioni di abitanti i sistemi di governo di Zankof. In Bulgaria sono pochi milioni di abitanti e tuttavia nonostante gli aiuti dall'estero, il governo non riesce a prevalere sulla coalizione del Partito comunista e delle forze contadine rivoluzionarie, e in Italia ci sono 40 milioni di abitanti.

MUSSOLINI — Il Partito comunista ha meno iscritti di quello che abbia il Partito fascista italiano!

GRAMSCI — Ma rappresenta le classi operaie.

MUSSOLINI — Non le rappresenta.

FARINACCI — Le tradisce, non le rappresenta.

GRAMSCI — Il vostro è un consenso ottenuto con il bastone.

FARINACCI — Parla di Miglioli!

GRAMSCI — Precisamente. Il fenomeno Miglioli ha una grande importanza, appunto nel senso di ciò che ho detto prima: che le masse contadine anche cattoliche si indirizzano verso la lotta rivoluzionaria. Né i giornali fascisti avrebbero protestato nel modo con cui hanno protestato contro Miglioli, se il fenomeno Miglioli non avesse questa grande importanza nell'indicare un nuovo orientamento delle forze rivoluzionarie in dipendenza della vostra pressione sulle classi lavoratrici.

Concludendo: la massoneria è la piccola bandiera che serve per far passare la merce reazionaria antiproletaria! Non è la massoneria che vi importa! La massoneria diventa un'ala del fascismo! La legge deve servire per gli operai e per i contadini i quali comprenderanno ciò molto bene dall'applicazione che ne verrà fatta. A queste masse noi vogliamo dire che voi non riuscirete a soffocare le manifestazioni organizzative della loro vita di classe perché contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana. (Interruzioni).

PRESIDENTE — Ma non interrompono. Lascino parlare. Lei, però, onorevole Gramsci non ha parlato della legge!

ROSSONI — La legge non è contro le organizzazioni!

GRAMSCI — Onorevole Rossoni, ella stessa è un comma della legge contro le organizzazioni.

Gli operai e i contadini debbono sapere che voi non riuscirete ad impedire che il movimento rivoluzionario si rafforzi e si radicalizzi (interruzioni - rumori), perché esso solo oggi rappresenta la situazione del nostro Paese... (Interruzioni).

PRESIDENTE — Onorevole Gramsci, questo concetto lo ha ripetuto tre o quattro volte. Abbia la bontà! Non siamo dei giudei a cui occorra ripetere molte volte le stesse cose!

GRAMSCI — Bisogna ripeterle invece: bisogna che le sentiate fino alla nausea. (Interruzioni - Rumori). Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo. (Commenti).

(Dall'Unità, anno II, n. 117, 23-5-25)



Una foto di Togliatti nel 1924

citori se non ce le lascerebbero strappare?

Vi è una forma di resistenza che non serve a nulla. Essa consiste nel «sopportare» passivamente, paghi della convinzione di essere noi nel vero e gli avversari nel falso, certi che la «verità» o la «libertà», o quell'altra entità nella quale crediamo, finirà per trionfare. E' la forma di resistenza che una parte as-

similissimo anche quelli tra di noi i quali credono che noi ci dobbiamo difendere dalla reazione limitando i compiti del Partito ad una semplice salvaguardia dell'apparato organizzativo, trascurando o restringendo il lavoro tra le masse, riducendo al minimo i quadri, proponendoci solo più di tenere collegato e sicuro un ristretto numero di provati militanti, in attesa delle pos-

La commemorazione di Matteotti a Roma

Il lavoro sospeso in tutta Italia durante il grande sciopero antifascista - Gli squadristi cercano di impedire la manifestazione - «Bandiera rossa»

Il martirio di Giacomo Matteotti è stato oggi solennemente glorificato da tutto il popolo italiano. Per dieci minuti la vita si è arrestata in tutta Italia, e il pensiero di tutto il popolo si è volto al grande scomparso rendendogli l'omaggio supremo. Ma i rittardatori, il rimpianto, il dolore non bastano a placare l'ombra del martire se le volontà non si fondono, se i propositi non si armano per condurre a termine l'opera di liberazione e di giustizia. Questo hanno voluto dire i lavoratori romani che oggi, in gran parte accogliendo l'invito del Partito comunista, hanno scioperato.

Quasi al completo hanno scioperato a Roma: muratori, fornai della Trionfale, una gran parte dei lavoratori del legno, dei metallurghi, dei pastai e dei mignai. Se si tiene conto dell'accanimento con il quale i giornali di opposizione, i Partiti socialisti, i confederalisti, hanno combattuto l'iniziativa, si può dire che la manifestazione operaia non avrebbe potuto riuscire meglio.

Alle ore 15 i gassisti hanno abbandonato il lavoro ed hanno formato un imponente corteo, che si è diretto verso il Lungotevere Arnaldo da Brescia. Fatti contingenti di truppe hanno cercato inutilmente il corteo, riuscendo, dopo vana lotta, a disperdere i dimostranti.



Una rara foto del ritrovamento della giacca appartenente a Giacomo Matteotti, che venne rinvenuta nella campagna romana il 15 agosto 1924. Più tardi venne ritrovato il corpo del Martire. Grandi dimostrazioni popolari vennero indette in tutto il Paese contro il governo di Mussolini

Sul luogo del rapimento Verso le ore 16 oltre 500 operai, guidati dai comunisti sono partiti in corteo da via Ripetta e si sono diretti verso il luogo del rapimento dell'onorevole Matteotti, cantando a voce spiegata Bandiera Rossa. La popolarissima canzone ha richiamato lungo le strade del percorso del corteo una folla imponente che salutava con applausi calorosi gli operai. Da tanto tempo quelle note non si facevano più sentire!

Un altro corteo operaio, sbucato non si sa da dove, comparso verso le 18 in Piazza del Popolo, invocando alla liberazione del proletariato ed al comunismo. Gruppi di fascisti hanno tentato di assaltare il corteo, ma sono stati rigorosamente respinti e costretti a ritirarsi. Gli ope-

ri, terminata la dimostrazione, si sono poi sciolti.

Intanto gli operai comunisti, volendo ricreare dei fuoristrada sul luogo dove Matteotti fu rapito, e trovando le ricchezze della forza pubblica, noleggiarono alcuni barconi, e risalendo con i remi il Tevere per un lungo tratto, riuscirono a raggiungere la metà e a deporre i fiori. Sostarono alcuni minuti e poi ripartirono con lo stesso mezzo. Lungo tutto il percorso la folla schierata sulle due sponde del Tevere, ha salutato i comunisti con vive manifestazioni di simpatia e con applausi. Altri incidenti di minore portata sono avvenuti in vari altri punti.

Gli altri operai si sono limitati, seguendo l'invito della Confederazione del Lavoro e del Partito socialista, a spendere il lavoro per dieci minuti. Alla manifestazione si è associata anche la popolazione non operaia di Roma.

All'interno delle fabbriche Allo scoccare delle dieci la vita della capitale è stata completamente troncata: tutti, in piedi o in ginocchio anche per le ricche, a capo scoperto, sono rimasti fermi e silenziosi. Negli stabilimenti dove gli operai si erano recati al lavoro, le sirene hanno dato il segnale della sospensione del lavoro. Immediatamente le macchine si sono fermate; gli operai si sono radunati, rimanendo costantemente silenziosi, evidentemente commossi e uniti tutti dal dolore per l'atroce delitto, e per tutti gli altri delitti che hanno preceduto quest'ultimo.

In molti stabilimenti erano state poste delle fotografie dell'onorevole Matteotti; che sono state ornate di fiori e presso le quali si sono raccolti, tutti gli operai. Nei capannoni dello Scalo San Lorenzo, oltre la fotografia del deputato unitario, era stato posto anche un gran drappo rosso che immediatamente dopo la sospensione del lavoro è stato tolto e sequestrato da un commissario di P. S. Parimenti negli stabilimenti della birra Paskowski, nel-

Dalle fabbriche e dai campi

La vita delle mondine - Disciplina ultramilitare nelle fabbriche di Milano - La direzione delle «Ferriere» dimezza i cottimi - I sindacati coatti e le minacce dei padroni

Riproduciamo qui alcune delle più significative lettere di operai e contadini che l'Unità pubblicava nel periodo 1925-1926. Si tratta, nell'ordine, di una corrispondenza sulla vita delle mondine, pubblicata il 4 luglio 1926, di una lettera dalla «Pirelli-Bicocca» di Milano, pubblicata il 5 marzo 1926, di un'altra, dalle Ferriere di Torino, pubblicata il 13 luglio, e una quarta sulle condizioni degli edili di Ariccia, del 17 settembre 1925.

Mondariso del Pavese

Centinaia e centinaia di ragazze hanno abbandonato le loro case per recarsi nelle risaie. Tante famiglie nelle quali la disoccupazione da mesi regnava sono state costrette a privarsi delle donne e lasciarle case e bambini alle cure degli uomini. Esse vennero arruolate dai sindacati fascisti che hanno meravigliosamente sostituito i vecchi caporali ingaggiatori. Infatti l'ingaggio viene fatto alla condizione che la mondina paghi preventivamente lire 10 per il ratto della tessera delle corporazioni che loro promettono sostengono e protezione. Arriva il giorno della partenza verso le risaie. Nessun contratto è stato firmato e le mondine vengono spedite a destinazione senza guida alcuna. Dopo aver fatto alcuni chilometri a piedi finalmente arrivano alla cascina detta la «Selva» che è di proprietà di un grosso borghese. Alle arrivate viene assegnata in cucina (che è costituita da un grande camino sul quale è appeso un recipiente capace di contenere la brodaglia per 60-

70 persone) un vasto stanzone per dormire situato su un'isola fuori della corte perché così — come dice il padrone — lo sporcizio delle mondine non può recare disturbo alle persone... per bene. Il letto è costituito da della paglia malamente contenuta e da delle tavole sulle quali, dopo otto ore di duro lavoro (senza contare i minuti rubati) le mondine riposano. Fortunatamente quelle che hanno provveduto a portarsi da casa una coperta che serve loro da lenzuolo e da coperta nello stesso tempo! Le altre sono costrette a dormire così, pezzo dei cani.

In quanto alle paghe le mondine non sanno nulla tranne che le ore straordinarie

tenzono loro pagate lire 2,50 l'ora.

REVI, corrispondente giovanile

Alla Pirelli-Bicocca

E' da un mese circa che ci hanno sottoposti a una disciplina ultramilitare. La direzione di questo stabilimento vorrebbe costringere noi che facciamo i turni a fare 3 ore consecutive senza fermarci un momento a mangiare un boccone di pane. E' non è ancora riuscita ad attuare ciò poiché per forza di contumacia (non è il caso di richiamarsi ai concordati poiché essi non esistono praticamente più dopo la venuta

dei famosi sindacati rosomoni) non continuiamo a fermarci egualmente per mangiare. Ma i signori della direzione pretendono che si mangi in mezzo di un quarto d'ora.

Altro sistema di truffa a danno degli operai è quello delle multe. Per dare un esempio un giorno della settimana scorsa nel cambio del turno delle quattordici, mentre entravamo in sala il fischio suonò e ci chiusero la medagliera in faccia col pretesto che quando il fischio suona le medaglie devono essere già attaccate. Nessuna ragione vale a dimostrare che tutto al più ci si poteva attribuire un minuto di ritardo; più dei due terzi del reparto dovemmo pagare una multa ammontante ad un quarto del salario e coloro che protestavano si ebbero la solita risposta: «se vi piace è così; a chi non piace la porta è aperta».

Così andiamo benissimo. Cresce il pane e di caroviveri non bisogna parlare, cresce la dispietata, cresce la miseria, ma per bilanciare tutto ciò diminuiscono le paghe e i cottimi e si licenziano operai.

Tutto questo per merito dei sindacati rosomoni. Gli operai non prendano atto.

UN OPERAIO

Alle Ferriere Piemontesi

Vogliamo dire in breve quanto avviene da che la Commissione Interna eletta dalla grande maggioranza fu destituita e non più riconosciuta da parte della direzione. In questa importante direzione, FLIT, che da

un grandissimo profitto agli azionisti, non più riconosciuta la Commissione Interna, debilitate le ultime difese del proletariato, siamo piombati nella disorganizzazione e dobbiamo subire le prepotenze padronali.

La direzione ha dimezzato i cottimi per i nuovi assunti. Le multe facevano a picciotto secondo i gusti di chi le fa, diminuendo il già magro guadagno. E al minimo dubbio si ricorre anche ai licenziamenti. Le prequisizioni sono frequentissime, anche due o tre volte al giorno. La direzione modificherebbe questa situazione? Il fatto non bisogna cercarlo fra gli operai, ma più in alto: l'urto continuo che si perpetua da decenni sulle nostre famiglie, sui nostri sudori.

IL CORRISPONDENTE DI FABBRICA

Gli edili di Ariccia

Poco tempo fa — e qui costituito un sindacato coatto fra gli operai edili cui molti operai locali sono stati forzati a iscriversi con minacce e con la prospettiva in caso contrario di essere messi sulla strada. I costruttori approfittano naturalmente dell'asservimento delle masse alla loro volontà, di cui sono strumenti i sindacati fascisti per sfruttare il massimo possibile gli operai i quali fanno nove ore di lavoro e ricevono paghe bassissime. Ecco in quali condizioni ci ha ridotto il fascismo.

UN INVALIDO DI GUERRA



Una vignetta dell'Unità del 1923

CONTRO LA GUERRA

Viva il 1° Maggio! Pace, pane, libertà!

Mussolini prepara un nuovo macello! Mussolini condanna il popolo italiano alle fame ed alla morte! Mussolini conduce il nostro paese alla catastrofe! Via dal potere Mussolini e i suoi complici!

Ecco un numero dell'Unità dell'aprile 1926. In un ampio articolo che tiene tutta la prima pagina, Ruggero Grieco denuncia l'intenzione di Mussolini di preparare un nuovo macello, di spingere il popolo italiano a una guerra che lo porterà alla catastrofe. Era un avvertimento profetico, era un grido d'allarme rivolto a tutti affinché il popolo si unisse nella lotta e per la pace, per il pane e la libertà. Così, anche negli anni più oscuri della tirannide fascista, «l'Unità» si faceva portavoce degli interessi nazionali, con una coerenza e un coraggio che in trent'anni di vita sono sempre stati la sua divisa, il suo titolo d'onore